

SIMONE RENDINA

ERNST STEIN E LA SCRITTURA DELLA STORIA

TARDOROMANA*

1. *Lo storico in fuga.*

Per lunga parte della sua vita, lo storico austriaco Ernst Stein fu un rifugiato, un fuggitivo, un reietto. Perseguitato dai nazisti in quanto ebreo, si vide costretto all'uso di un falso nome e a prendere la via dell'esilio; gli fu preclusa la possibilità di diffondere i risultati delle proprie ricerche, e solo la speranza di tempi migliori lo indusse a proseguire la stesura della sua monumentale *Histoire du Bas-Empire*¹. Quest'opera, composta di pagine perdute e miracolosamente ritrovate, pubblicata prima sotto un nome tedesco (Ernst Stein) e poi francese (*Ernest Stein*), fu redatta con l'ausilio di pochi fedeli collaboratori, e interrotta da una morte precoce².

* Ringrazio sentitamente il professor Andrea Giardina per aver seguito l'elaborazione di questo articolo.

¹ J. STEIN, *Avant-propos*, in E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, vol. II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien, 476-565*, éd. par J.-R. PALANQUE, Paris, Bruxelles, Amsterdam 1949 (rist. anast. Amsterdam 1968), pp. XXIII-XXXII, in particolare p. XXVI.

² Il secondo e ultimo volume fu pubblicato postumo (Paris, Bruxelles, Amsterdam 1949). Stein, nato il 19 set. 1891 a Jaworzno, in Galizia (nell'attuale Polonia), conseguì il dottorato in filologia e storia antica nel 1914 presso l'università di Vienna e l'abilitazione nel 1919 presso la medesima università. Iniziò a insegnare storia antica all'università di Berlino nel 1931; si trasferì presso l'università di Bruxelles nel 1932, poco prima della presa del potere da parte di Hitler, e presso l'università cattolica di Washington, D.C. nel 1934. Di ritorno in Europa, insegnò all'università di Lovanio dal 1937; nel 1940 fu costretto a trasferirsi in Svizzera, dove morì, nella città di Friburgo, il 25 feb. 1945, poche settimane prima della caduta del nazismo. Alcuni profili biografici di Stein si trovano in V.

Le ricerche che risalgono alla prima fase dell'esistenza di Stein si collocarono nel mondo accademico viennese, in un settore importante di quell'Austria il cui patrimonio letterario, artistico e scientifico fu sconvolto dal nazionalsocialismo. Questo ambiente culturale fu salutato nell'elegia commossa di Stefan Zweig come caratterizzato da un desiderio di supremazia intellettuale:

corpo minore Aufnahmewillig und mit einem besonderen Sinn für Empfänglichkeit begabt, zog diese Stadt die disparatesten Kräfte an sich, entspannte, lockerte, begütigte sie; es war lind, hier zu leben, in dieser Atmosphäre geistiger Konzilianz, und unbewußt wurde jeder Bürger dieser Stadt zum Übernationalen, zum Kosmopolitischen, zum Weltbürger erzogen. (...) Neun Zehntel von dem, was

LOSEMANN, *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933-1945*, Hamburg 1977, pp. 32-34; G. FELLNER, *Ludo Moritz Hartmann und die österreichische Geschichtswissenschaft. Grundzüge eines paradigmatischen Konfliktes*, Wien, Salzburg 1985, pp. 290-97; B. CROKE, *Theodor Mommsen and the Later Roman Empire*, «Chiron», XX (1990), pp. 159-89, in particolare p. 188; A. DEMANDT, *Alte Geschichte in Berlin 1810-1960*, in *Geschichtswissenschaft in Berlin im 19. und 20. Jahrhundert. Persönlichkeiten und Institutionen*, hrsg. v. R. HANSEN, W. RIBBE, Berlin, New York 1992, pp. 149-210, in particolare pp. 196, 197; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. XIII, Wien 2010, p. 149; K. EHLING, *Stein, Ernst*, in *Der Neue Pauly*, suppl. VI, *Geschichte der Altertumswissenschaften*, Stuttgart, Weimar 2012, coll. 1186-88; G. TRAINA, *Stein, Ernst (1891-1945)*, in *The Encyclopedia of Ancient History. First Edition*, Malden, MA 2013, pp. 6383, 6384; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, vol. XXV, Berlin 2013, pp. 143, 144. Per l'episodio dei capitoli del secondo volume della *Histoire du Bas-Empire* perduti e poi ritrovati, vedi J. STEIN, art. cit., pp. XXV-XXVII. Vedi anche *ibid.*, p. XXIII: Stein lavorò al secondo volume per un periodo molto lungo, di circa diciassette anni, a causa delle interruzioni dovute alle sue peregrinazioni. Che Stein sia stato una vittima del nazismo è riconosciuto da G. FELLNER, *op. cit.*, p. 290 e A. DEMANDT, *Alte Geschichte*, cit., p. 196.

die Welt als Wiener Kultur des neunzehnten Jahrhunderts feierte, war eine vom Wiener Judentum geförderte, genährte, oder sogar schon selbstgeschaffene Kultur³.

Un percorso umano simile a quello del narratore Zweig fu quello dello storico Stein, che come altri intellettuali fu costretto a rivolgere l'addio a quel mondo per intraprendere un'esistenza nomade. Entrambi austriaci, scrissero prima e dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico; entrambi, esuli per salvarsi dalle persecuzioni naziste, terminarono la loro vita da rifugiati. Nella ricostruzione del profilo di Stein si aggiunge un ulteriore elemento: giunto a Vienna da Jaworzno, nella Galizia austriaca, egli apparteneva a una delle numerose e consistenti comunità di ebrei che abitavano le periferie dell'Impero; era dunque un esponente di quella civiltà giudaico-orientale il cui testimone più noto è un altro grande esule ebreo, Joseph Roth⁴. Il regime totalitario e l'esilio ebbero effetti devastanti sulla salute fisica

³ S. ZWEIG, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers* (1^a ed. Stockholm 1942), Altenmünster 2015 (*Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, trad. it. di S. MONTIS, Roma 2012), pp. 15, 21. «Città assimilatrice in cui era diffusa una particolare sensibilità, Vienna traeva a sé le forze più disparate, per poi allentarle, distenderle, ammorbidirle; era semplice vivere là, circondati da quell'atmosfera di tolleranza spirituale, dove ogni abitante veniva educato senza saperlo ad essere internazionale e cosmopolita, un cittadino del mondo. (...) Quella che veniva acclamata a livello mondiale come 'cultura viennese' era in realtà sostenuta, alimentata o persino creata per la gran parte dalla comunità degli ebrei».

⁴ La conversione di Stein alla religione cattolica romana avvenne solo nel 1932; suo padre era ebreo, ma egli aveva avuto un'educazione protestante. Vedi J.-R. PALANQUE, *La vie et l'œuvre d'Ernest Stein*, in E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., pp. VII-XVII, in particolare pp. IX, X; G. FELLNER, *op. cit.*, p. 295; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; K. EHLING, art. cit., col. 1186. Per inquadrare invece la figura di Joseph Roth nel suo contesto culturale, vedi C. MAGRIS, *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Torino 1971; ID., *L'eclissi delle gerarchie*, in J. ROTH, *La marcia di Radetzky*, trad. it. di U. COLLA, Milano 2011 (*Radetzkymarsch*, Berlin 1932), pp. 5-13, in particolare p. 5, dove è definito «uno dei grandi sopravvissuti dell'impero danubiano e della civiltà ebraico-orientale». Egli visse nella «condizione

e psicologica di questi personaggi: Stein, Roth e Zweig furono accomunati dal destino tragico di una morte causata indirettamente dal nazismo. Il primo, debilitato dalla continua fuga e dall'assenza di cure sufficienti, morirà di arresto cardiaco nel febbraio 1945, a 53 anni, mentre Roth, nell'anno di inizio della seconda guerra mondiale, soccomberà al *delirium tremens* provocato dall'alcol, per lui unica consolazione in quei tempi drammatici. Zweig, esule come gli altri due, scelse di darsi la morte insieme a sua moglie nel 1942, considerando troppo remota la possibilità della caduta del regime di Hitler⁵.

La Galizia, dove nacquero Stein e Roth, era una regione dell'Impero austro-ungarico ricca di tradizioni e lingue diverse, ma afflitta anche da una generale miseria economica, che risparmiava solo alcuni magnati industriali⁶. A quest'ultima categoria apparteneva il padre di

doppiamente disperata di ebreo errante e di austriaco senza patria» secondo L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, vol. III, *Dal realismo alla sperimentazione (1820-1970)*, t. II, *Dal fine secolo alla sperimentazione (1890-1970)*, Torino 1971, p. 1453.

⁵ Per la morte di Stein vedi W. ENSSLIN, *In memoriam (Ernesto Stein)*, «Nuovo Didaskaleion», I (1947), pp. 71-74, in particolare p. 71; J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. IX. Particolarmente tragica fu anche la morte della moglie di Joseph Roth, uccisa nel programma nazista di eliminazione dei malati di mente. Per le biografie di Roth e Zweig vedi J. BASS, *Roth, Josef (Moses Josef)*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. IX, Wien 1986, pp. 278, 279; G. PROCHNIK, *The Impossible Exile: Stefan Zweig at the End of the World*, New York 2014 (*L'esilio impossibile. Stefan Zweig alla fine del mondo*, trad. it. di C. PIERETTI, Milano 2018).

⁶ Per la generale povertà di questa regione vedi J. ROTH, *Werke*, vol. II, *Das journalistische Werk. 1924-1928*, Köln 1989 (*Viaggio ai confini dell'impero*, trad. it. di V. SCHWEIZER, Firenze 2017: raccolta in trad. it. di art. comparsi sulla *Frankfurter Zeitung*), p. 281: essa aveva «in Westeuropa einen üblen Ruf. Der wohlfeile und faule Witz des zivilisierten Hochmuts bringt es in eine abgeschmackte Verbindung mit Ungeziefer, Unrat, Unredlichkeit» («una cattiva reputazione in Europa occidentale. Lo spirito frusto e dozzinale della superbia dei paesi civilizzati» la trascinava «in una sciocca associazione con parassitismo, immondizia, disonestà»). Vedi anche M. POLLACK, *Galizien. Eine Reise durch die verschwundene Welt Ostgaliziens und der Bukowina*, Frankfurt am Main 2001 (*Galizia. Viaggio nel cuore scomparso della Mitteleuropa*, trad. it. di F. CREMONESI,

Stein, il quale dirigeva una miniera di carbone⁷. In un reportage del 1924 per la *Frankfurter Zeitung* sulle condizioni economiche e sociali della Galizia, Roth si interrogò sul legame di questa regione con il resto dell'Europa:

corpo minore

Hat hier Europa aufgehört? Nein, es hat nicht aufgehört. Die Beziehung zwischen Europa und diesem gleichsam verbannten Land ist beständig und lebhaft. In Buchhandlungen sah ich die letzten literarischen Neuerscheinungen Englands und Frankreichs. Ein Kulturwind trägt Samen in die polnische Erde. Der Kontakt mit Frankreich ist der stärkste. Über *Deutschland*, das im toten Raum zu liegen scheint, sprühen Funken herüber und zurück. Galizien liegt in weltverlorener Einsamkeit und ist dennoch nicht isoliert; es ist verbannt, aber nicht abgeschnitten; es hat mehr Kultur, als seine mangelhafte Kanalisation vermuten läßt; viel Unordnung und noch mehr Seltsamkeit. Viele kennen es aus der Zeit des Krieges, aber da verbarg es sein Angesicht. Es war kein Land. Es war Etappe oder Front. Aber es hat eine eigene Lust, eigene Lieder, eigene Menschen und einen eigenen Glanz; den traurigen Glanz der Geschmähten⁸.

Rovereto 2017), p. 9: «Es war eine ferne, fremde Welt, von der die Kunde ging, daß dort Schmutz und Armut herrschten, Trunksucht und Analphabetismus» («era un mondo sconosciuto e lontano, si sapeva che vi regnavano sporcizia e povertà, alcolismo e analfabetismo»).

⁷ M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; ID., *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 143. La Galizia corrispondeva a parte delle attuali Polonia e Ucraina. In questa regione aveva avuto luogo tra Ottocento e Novecento un intenso processo di industrializzazione, soprattutto quella legata alle attività estrattive. Per via della presenza di numerosi pozzi petroliferi, l'area di Drohobyč e di Boryslav era definita «California» o «Pennsylvania» della Galizia: vedi J. ROTH, *Werke*, cit., pp. 939-44 (art. *Das polnische Kalifornien*, ossia *La California polacca*). Vedi anche M. POLLACK, *op. cit.*, p. 42.

⁸ J. ROTH, *Werke*, cit., pp. 284, 285. «Si è fermata qui l'Europa? No, non è così. Il legame tra l'Europa e questo paese per così dire confinato è costante e vivace. Nelle librerie ho visto le ultime novità letterarie inglesi e francesi. Un vento culturale sparge semi sulla terra polacca. Il contatto con la Francia è quello più forte. Sulla Germania, che sembra trovarsi in una zona morta, schizzano scintille che rimbalzano indietro. La Galizia si trova in un isolamento trasognato, e tuttavia non è isolata; è confinata, ma non tagliata fuori; ha più cultura di quanto lascino presumere i suoi difettosi canali di

Essa era caratterizzata, per la già menzionata povertà, da un'emigrazione costante verso regioni più centrali dell'impero danubiano, o al di fuori di esso. Questa endemica mobilità, provocata dalle condizioni drammatiche di un'ampia fascia della popolazione, generò anche, presso molti galiziani, un fecondo incontro con l'esterno, e di conseguenza una ricca produzione culturale, costituita dalle opere di intellettuali e studiosi che, dalla Galizia, giungevano in luoghi più mondani dell'*Austria felix*. Come ha osservato Claudio Magris,

corpo minore

Da quel caleidoscopio di miserie ogni tanto qualcuno spicca il balzo nel faustiano 'Grande mondo', come il garzone fornaio di un paesino dimenticato, Jessaja Granach, che a Berlino diventa attore di Max Reinhardt, o come Helene Deutsch di Przemyśl che a Vienna diventa assistente di Freud e successivamente psicanalista di rilievo negli Stati Uniti. Ma è soprattutto la letteratura che dai vicoli fangosi della Halb-Asien giunge al centro del mondo: Roth, Celan, Schulz e molti altri dimostrano che quel margine della civiltà europea era un Olimpo della poesia⁹.

scolo; un gran disordine e ancor più stranezza. Molti la conoscono dai tempi della guerra, ma allora camuffava il suo volto. Non era un paese. Era retrovia o fronte. Ma in realtà ha il proprio piacere, le proprie canzoni, la propria gente e un suo peculiare splendore; lo splendore triste degli oltraggiati». Questo passo di Roth è citato anche in M. POLLACK, *op. cit.*, p. 11, che aggiunge: «ungeachtet allen Elends war Galizien doch ein kulturell ungemein reiches Land, von dem wichtige Einflüsse ausgingen, die auch im Westen nachhaltig zu spüren waren. Vor allem literarisch war es ein fruchtbarer Boden» («nonostante tutte le sue tragedie, la Galizia è stata una regione estremamente ricca dal punto di vista culturale e ha esercitato importanti influenze a lungo percepibili anche in Occidente. Era una terra feconda soprattutto in campo letterario»). Per le circostanze in cui Roth compose il suo reportage del 1924 vedi M. POLLACK, *op. cit.*, p. 201.

⁹ C. MAGRIS, *Postfazione*, in M. POLLACK, *op. cit.*, trad. it., pp. 263-71, in particolare p. 271.

Nella regione viveva un numero di ebrei straordinariamente alto, che costituiva, in alcune zone, circa un terzo o la metà della popolazione¹⁰. Intorno al 1900, secondo una statistica non ufficiale, ve ne erano in Galizia 810.000; la popolazione totale, nel 1914, sarebbe stata di 8.212.000 abitanti¹¹. Nell'area di Drohobyč e di Boryslav, dove era praticata intensivamente l'attività di estrazione del greggio, lavoratori e lavoratrici erano in maggioranza di appartenenza giudaica. A Zablotow il 90% dei 3.000 civili era di quella confessione; Ternopil' nel 1900 aveva circa 30.000 residenti, di cui quasi la metà era di tale religione. Brody, città dell'attuale Ucraina che diede i natali a Joseph Roth, nel 1927 contava 18.000 civili, 15.000 dei quali appartenevano a quella tradizione. Nel 1900, dei 160.000 abitanti di Leopoli, capitale del Regno di Galizia e Lodomeria, circa 45.000 erano ebrei; essi tuttavia, insieme ai ruteni, non avevano accesso alle cariche amministrative più importanti¹².

Centinaia di migliaia di galiziani emigrarono in massa, tra Ottocento e Novecento, verso la Germania e l'Austria, in particolare a Vienna; molti di loro, tra cui Roth e lo stesso Stein, erano ebrei¹³. Come illustrò Roth nel suo reportage del 1927 dal titolo *Juden auf*

¹⁰ M. POLLACK, *op. cit.*, pp. 24, 144: più della metà dei 4.000 abitanti di Dobromyl, capoluogo di un importante distretto della Galizia, era rappresentata da ebrei; a Černivci essi costituivano un terzo della popolazione.

¹¹ Vedi M. POLLACK, *op. cit.*, p. 26 per il loro numero e per la vita misera che la maggior parte di loro conduceva. Per il numero totale degli abitanti nel 1914 vedi www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/galizia. Sappiamo da un articolo di Roth del 1924 che, nell'anno in cui esso fu composto, la Galizia aveva «mehr als acht Millionen Einwohner zu ernähren» («più di otto milioni di abitanti da sfamare»): J. ROTH, *Werke*, cit., p. 281.

¹² M. POLLACK, *op. cit.*, pp. 45, 51, 135, 202, 206, 216, 217.

¹³ M. POLLACK, *op. cit.*, pp. 10, 73. S. ZWEIG, *op. cit.*, p. 9, si sofferma sul desiderio degli ebrei galiziani e orientali trasferiti a Vienna di migliorare le loro condizioni. Non sempre essi erano ben accetti in Austria: secondo il racconto che Hitler presenta nel *Mein Kampf* di come divenne antisemita, fu la presenza a Vienna di ebrei provenienti dalla Galizia e non completamente assimilati a suscitargli per la prima volta un sentimento antiggiudaico. Vedi G.L. MOSSE, *Intervista sul nazismo*, a c. di M.A. LEDEEN, Roma, Bari 1977, p. 50: «se uno era vissuto circondato dagli ebrei assimilati di Linz (la città

Wanderschaft (Ebrei erranti), riferendosi alla popolazione giudaica trapiantata nella capitale austriaca, per le prime generazioni, soprattutto quelle povere, la vita era molto difficile, ma già quelle immediatamente successive potevano raggiungere posizioni rilevanti:

corpo minore Die Söhne und Töchter der Ostjuden sind produktiv. Mögen die Eltern schachern und hausieren. Die Jungen sind die begabtesten Anwälte, Mediziner, Bankbeamten, Journalisten, Schauspieler. (...) Es ist furchtbar schwer, ein Ostjude zu sein; es gibt kein schwereres Los, als das eines fremden Ostjuden in Wien. (...) Alle seine Einnahmen reichen nicht aus, ihn selbst zu ernähren. Dennoch wird der Hausierer Frau, Töchter und Söhne zu erhalten wissen. Er wird seine Kinder in die Mittelschule schicken, wenn sie begabt sind, und Gott will, daß sie begabt sind. Der Sohn wird einmal ein berühmter Rechtsanwalt sein¹⁴.

I luoghi di espatrio potevano essere ancora più distanti: negli anni Novanta dell'Ottocento si verificò una massiccia emigrazione dalla Galizia al Nord America e nel Brasile. Prima del 1914, circa un milione di galiziani, in maggioranza piccoli contadini e proprietari terrieri, avevano abbandonato la loro patria¹⁵.

dove Hitler cresce), quando arrivava a Vienna e vedeva gli ebrei non assimilati provenienti dalla Galizia riceveva una scossa violenta». Nella genesi dell'odio di Hitler verso gli ebrei, l'evento cruciale fu il suo soggiorno a Vienna (*ibid.*, p. 51).

¹⁴ J. ROTH, *Juden auf Wanderschaft* (1^a ed. Berlin 1927), Berlin 2015 (*Ebrei erranti*, trad. it. di F. BUSSOTTI, Milano 1985), pp. 33, 34, 36. «I figli e le figlie degli ebrei orientali sono produttivi. Che i genitori seguitino pure a fare i venditori ambulanti e a mercanteggiare! I giovani sono fra i più dotati procuratori, medici, impiegati di banca, giornalisti, attori. (...) È terribilmente duro essere un ebreo orientale; non esiste destino più duro di quello di un ebreo orientale straniero a Vienna. (...) Tutti i suoi incassi non bastano a sfamarlo. Eppure il venditore ambulante riesce a mantenere moglie, figlie e figli. I suoi figli, se avranno talento, e Dio voglia che ne abbiano, li manderà alla scuola secondaria. Il figlio diventerà un giorno un famoso avvocato».

¹⁵ M. POLLACK, *op. cit.*, pp. 60, 61.

Nato in nel «crogiolo orientale slavo-tedesco-ebraico» della Galizia, Stein apparteneva al multilingue e multietnico Impero austro-ungarico¹⁶. In Galizia si parlava polacco, ruteno, tedesco e yiddish¹⁷. Alla varietà di lingue e di culture si opponevano nuove e rafforzate coscienze nazionali, come quella polacca; come osservò ancora Roth,

corpo minore

Junge und kleine Nationen sind empfindlich. Große sind es manchmal auch. Nationale und sprachliche Einheitlichkeit kann eine Stärke sein, nationale und sprachliche Vielfältigkeit ist es immer. In diesem Sinn ist Lemberg eine Bereicherung des polnischen Staates. (...) Man hörte Russisch, Polnisch, Rumänisch, Deutsch und Jiddisch. Es war wie eine kleine Filiale der großen Welt¹⁸.

Stein non idealizzava quel mondo ormai scomparso: secondo il suo collaboratore Jean-Rémy Palanque, nel corso della prima guerra mondiale egli aveva manifestato la sua ostilità verso le ambizioni espansionistiche degli imperi centrali¹⁹. Anche nella sua biografia si manifesta comunque il carattere mobile, multiculturale e multilingue del contesto in cui era nato. L'emigrazione, interna o all'estero, rappresentava un carattere endemico dell'impero danubiano, e anche Stein, come molti galiziani, affrontò il trasferimento nella capitale – per poi intraprendere, a partire dal 1932, un inevitabile esilio dall'Austria, nazione il cui destino era ormai segnato. La molteplicità delle lingue e delle influenze culturali era già presente nella famiglia di Stein: suo padre era un ebreo ungherese; sua madre aveva

¹⁶ L'espressione citata è tratta da C. MAGRIS, *Lontano da dove*, cit., p. 22.

¹⁷ J. ROTH, *Werke*, cit., pp. 286, 287.

¹⁸ J. ROTH, *Werke*, cit., pp. 286, 287. «Le piccole e giovani nazioni sono suscettibili. Qualche volta lo sono anche le grandi. L'unità nazionale e linguistica può essere una forza, la varietà nazionale e linguistica lo è sempre. In questo senso Leopoli è un arricchimento dello Stato polacco. (...) Vi si sentiva parlare in russo, polacco, rumeno, tedesco e yiddish. Era come una piccola filiale del grande mondo».

¹⁹ J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. VII.

origini tedesche e ceche; suo zio, il celebre Sir Marc Aurel Stein, era un archeologo ungherese con cittadinanza britannica, noto per le sue tre spedizioni nell'Asia centrale; il giovane Ernst, infine, era stato educato in francese e tedesco, e parlava fluentemente entrambe le lingue²⁰. Storico senza confini perché costretto alla continua migrazione da una nazione all'altra, fu anche uno studioso di un impero, quello bizantino, che come pochi altri travalicò frontiere geografiche e culturali: tra Oriente e Occidente e tra mondo antico e medievale²¹.

Con la presa del potere da parte dei nazisti in Germania nel 1933, lo storico decise di non scrivere più in tedesco²². Mentre il primo volume della *Geschichte/Histoire* ebbe una prima edizione in quella lingua, e solo la sua seconda edizione fu in francese, il secondo volume fu progettato direttamente in tale idioma. L'autore dei due volumi francesi della *Histoire*, inoltre, non era più Ernst Stein, ma *Ernest Stein*²³. L'abbandono della lingua

²⁰ J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. VII, con l'osservazione: «Lui-même grandit dans cet Empire des Hasbourg où se côtoyaient, comme dans sa famille, des races diverses»; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; K. EHLING, art. cit., col. 1186; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 143. Sulle spedizioni di Aurel Stein vedi anche P. HOPKIRK, *Foreign Devils on the Silk Road. The Search for the Lost Treasures of Central Asia*, London 1980 (*Diavoli stranieri sulla Via della seta. La ricerca dei tesori perduti dell'Asia centrale*, trad. it. di G. TOFANO, Milano 2006), capp. 5 e 6.

²¹ Come osservò giustamente J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. X, aggiungendo: «C'est que, en matière scientifique aussi, cet *heimatlose* ne se lassait pas confiner à l'intérieur des frontières d'une étroite spécialité». Per il carattere «sovranazionale e plurietnico» dell'impero bizantino vedi S. RONCHEY, *Lo Stato bizantino*, Torino 2002, p. 159.

²² Vedi J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. VIII e J. STEIN, art. cit., p. XXIV per la rinuncia alla lingua e alla cultura tedesca. Vedi anche M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; K. EHLING, art. cit., col. 1187; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 144.

²³ In esilio, Stein affermò anche che il Belgio, in cui si trasferì nel 1932, era la sua vera patria: J. STEIN, art. cit., p. XXXII.

tedesca, nella quale egli aveva composto quasi tutti i suoi lavori anteriori alla *Machtergreifung*, fu probabilmente meno doloroso per lui che per altri scrittori e intellettuali, in virtù del fatto che era stato educato in un ambiente bilingue, dove era parlato anche il francese²⁴.

Il secondo conflitto mondiale cancellò la ricca mescolanza culturale e linguistica dei centri come Vienna e delle periferie come la Galizia, oltre a funestare la vita dello storico. Iniziava così un'epoca nuova e tragica che, come scrisse Zweig nel suo epitaffio per quella realtà scomparsa, con parole molto adeguate alla vita di Stein, «auch dem Reinsten, dem Abseitigsten keine Stille erlaubt, jene Stille des Wartens und Reifens und Sinnens und Sich-Sammelns, wie sie jenen noch vergönnt war in der gütigeren und gelasseneren Zeit der europäischen Vorkriegswelt»²⁵.

2. Dal Danubio al Bosforo.

corpo minore

Dieses Bild paßt zu der Tatsache, daß im Geschichtsunterricht der Mittelschulen Byzanz so gut wie völlig vernachlässigt wird, obwohl wenigstens bis zur Mitte des XI Jahrh. dort der Schwerpunkt der mittelalterlichen Geschichte liegt, obwohl die byzantinische Kultur bis an die Schwelle der Renaissance jeder anderen des Mittelalters weit überlegen ist, obwohl das byzantinische

²⁴ Vedi *sup.* Il tormento di Stefan Zweig e Hannah Arendt al pensiero che il tedesco, la loro lingua, fosse anche la lingua dei nazisti è testimoniato da G. PROCHNIK, *op. cit.*, pp. 156-58.

²⁵ S. ZWEIG, *op. cit.*, p. 108; «nemmeno ai più puri, ai più staccati dal mondo ha saputo concedere quiete, quella quiete di chi attende, matura, medita raccolto in se stesso, quella stessa quiete che sarebbe stata loro donata nell'epoca più benigna e pacata precedente la guerra». Vedi anche G. PROCHNIK, *op. cit.*, p. 72: secondo Zweig dopo l'*Anschluss* la cultura austriaca aveva definitivamente cessato di essere un fattore creativo nella vita spirituale e intellettuale d'Europa; in precedenza, con la sua mescolanza di razze l'ormai scomparsa civiltà austriaca aveva svolto la funzione di ponte per l'umanità e la fratellanza internazionale. Per la distruzione delle culture, compresa quella ebraica, della Galizia a causa della guerra e del genocidio nazista vedi M. POLLACK, *op. cit.*, p. 10.

Reich endlich fast ebenso lange unter den großen sozialen Organismen der Christenheit trotz Below der einzige ist, der die Bezeichnung ‚Staat‘ verdient. Das alte Vorurteil gegen die Byzantiner ist eben noch immer nicht geschwunden; doch ohne übermäßigen Optimismus glaube ich sagen zu können, daß sich dank der ernsten Arbeit unserer Wissenschaft ein Wandel nicht erst vorbereitet, sondern schon vollzieht²⁶.

Questo passo dell'articolo di Stein *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft im letzten halben Jahrhundert* del 1919 testimonia la sua profonda comprensione dell'importanza, mai abbastanza riconosciuta dalle istituzioni scolastiche della sua epoca, della storia dell'impero bizantino, degno di essere definito l'unico Stato a esistere durante una lunga fase dell'epoca cristiana. Della storia di Bisanzio da Diocleziano a Giustiniano, Stein compose una mirabile narrazione in due volumi, anche se non poté giungere a vedere la pubblicazione del secondo. Con il titolo *Geschichte des spätromischen Reiches* fu pubblicato a Vienna, nel 1928, il primo: si trattava di una sintesi accurata della storia tardoromana, ossia proto-bizantina, dal 284 al 476²⁷. Di questo volume apparve postuma, nel

²⁶ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft im letzten halben Jahrhundert*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur», XLIII (1919), pp. 480-93, in particolare p. 493. «Questa immagine è adeguata al fatto che nelle lezioni di storia delle scuole secondarie Bisanzio è quasi completamente trascurata, benché almeno fino alla metà dell'XI secolo lì si sia trovato il centro di gravità della storia medievale, benché la cultura bizantina fino alla soglia del Rinascimento sia stata di gran lunga superiore a ogni altra del Medioevo, benché infine l'impero bizantino quasi altrettanto a lungo tra i grandi organismi sociali della Cristianità, malgrado Below, sia stato l'unico a meritare la definizione di 'Stato'. L'antico pregiudizio contro i Bizantini non è ancora scomparso; senza eccessivo ottimismo, credo tuttavia di poter dire che grazie al serio lavoro della nostra scienza non si stia preparando per la prima volta un cambiamento, ma si stia già concludendo». Georg von Below (1858-1927), menzionato da Stein, fu uno storico dell'economia e del diritto tedesco.

²⁷ E. STEIN, *Geschichte des spätromischen Reiches*, vol. I, *Vom römischen zum byzantinischen Staate*, 284-476 n. Chr., Wien 1928. Solo otto anni prima, nel 1920, era comparso il sesto volume della

1959, una traduzione francese dal titolo *Histoire du Bas-Empire*, a cura di J.-R. Palanque²⁸. Nel 1949 era già comparso, in lingua francese, il secondo volume della *Histoire du Bas-Empire*, cui lo stesso Palanque aveva fornito una curatela ancor più necessaria, poiché Stein, deceduto nel 1945, non era riuscito a completare l'opera²⁹.

All'opera di Stein gli storici contemporanei riconobbero subito un grande senso critico e una notevole precisione nello studio delle trasformazioni dell'amministrazione tardoromana, anche se non mancarono perplessità riguardo alla presenza, in Stein, di

Geschichte des Untergangs der antiken Welt di Otto Seeck, che concludeva quell'opera monumentale. Il confronto tra l'opera di Stein e quella di Seeck risultò inevitabile per gli studiosi di quel tempo, come appare da recensioni e da altri contributi. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XIV sottolineò questo aspetto della ricezione dell'opera di Stein: per l'opera di quest'ultimo la strada era stata spianata dai sei volumi della *Geschichte* di Seeck, ma un uomo come Stein non poteva accontentarsi di riassumere e adattare un'opera anteriore, benché eccellente, e d'altra parte dal tono così personale. Lo stesso è affermato da W. ENSSLIN, *In memoriam*, cit., p. 72, nel suo necrologio per Stein: descrivendo la sua *Geschichte/Histoire*, la definisce «un libro che ha un carattere suo ed una larga efficacia accanto all'opera del Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*». A. PIGANIOL, *La société du Bas-Empire*, recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., «Annales», I (1929), pp. 454-56, in particolare pp. 454, 455; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., «Revue des Études Anciennes», XXXII (1930), pp. 292-96, in particolare p. 293, ha scritto che l'opera di Stein rende omaggio a quella di Seeck, pur superandola. Anche uno studioso più vicino ai nostri giorni, K. CHRIST, *Römische Geschichte und deutsche Geschichtswissenschaft*, München 1982, p. 188, ha considerato Seeck il predecessore di Stein. L'opera di riferimento sul Tardo Impero precedente alla *Geschichte/Histoire* di Stein era stata quella di J.B. Bury secondo G. OSTROGORSKY, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1963³ (*Storia dell'impero bizantino*, trad. it. di P. LEONE, Torino 1968), pp. 9, 10.

²⁸ E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, vol. I, *De l'état romain à l'état byzantin, 284-476*, Paris, Bruges 1959 (rist. anast. Amsterdam 1968).

²⁹ E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, vol. II, *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien, 476-565*, éd. par J.-R. PALANQUE, Paris, Bruxelles, Amsterdam 1949 (rist. anast. Amsterdam 1968).

pregiudizi sulla religione del tardo impero³⁰. Questo genere di opinioni dello storico rappresentano, in ogni caso, solo una minima parte della visione che egli aveva di quell'epoca. Il titolo francese del secondo volume dell'opera di Stein e della seconda edizione, in francese, del primo, *Histoire du Bas-Empire*, non dimostra, di per sé, che egli avesse una visione negativa del Tardo Impero: *spätrömisches Reich* e *Bas-Empire* indicavano per Stein la medesima epoca, di cui egli studiò i cambiamenti istituzionali in maniera neutra e generalmente senza valutazioni moralistiche³¹. Per Stein la formula *Bas-*

³⁰ W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte des spätrömischen Reiches*, recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., «Klio», XXIII (1930), pp. 479-83, in particolare pp. 480, 481; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., «Gnomon», VI (1930), pp. 496-505, in particolare p. 504; A. PIGANIOL, *La société*, cit., pp. 454, 455. A queste qualità si opponevano, ancora secondo A. PIGANIOL, Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 293; W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., p. 482; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 502, le ipotesi avventurose di Seeck; il racconto razionale degli eventi presentato da Stein si differenziava dalla coloritura patetica e all'atteggiamento tendenzioso della *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*. Le critiche alla presunta superficialità di Stein nello studio della religione tardoromana furono sviluppate soprattutto dal già menzionato W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., pp. 481, 482; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., pp. 503, 504: il recensore espresse forti dubbi sull'idea di Stein secondo cui una spiritualità inferiore sarebbe penetrata, nella tarda età imperiale, anche negli strati superiori della società, comportando un deterioramento morale di quest'ultima. Questa visione era già presente nell'opera di Seeck e nella *Storia economica e sociale dell'impero romano* di M. Rostovtzeff (1926). Vedi a questo proposito P. MICHELOTTO, *Breve cronistoria del 'declino' di un libro: osservazioni su 'The Social and Economic History of the Roman Empire' di M. Rostovtzeff*, in *Pignora amicitiae. Scritti di storia antica e di storiografia offerti a Mario Mazza*, vol. III, Acireale, Roma 2012, pp. 429-79, in particolare pp. 440, 441.

³¹ A conferma dell'intercambiabilità delle due espressioni *spätrömisches Reich* e *Bas-Empire* nell'opera di Stein, si veda la sua monografia in lingua tedesca *Untersuchungen über das Officium der Prätorianerpräfektur seit Diokletian*, Wien 1922 (rist. anast. con prefaz. di J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1962), pp. 15, 18, 20, dove lo storico indica l'epoca in questione con il termine francese *Bas-Empire*. Questo lavoro, in cui compare anche, incidentalmente, la questione della caduta dell'impero romano d'Occidente e della sopravvivenza di quello d'Oriente (*ibid.*, pp. 71, 72), non

Empire, del resto difficilmente sostituibile nel lessico storiografico francese di quell'epoca, non aveva una connotazione deteriore; di conseguenza lo storico non optò per espressioni alternative a essa. Egli non colse il potenziale espressivo del concetto di *Spätantike* (Tarda Antichità), inventato, nella stessa Vienna dove egli si era formato come studioso, dallo storico dell'arte Alois Riegl³². Quest'ultimo, pur continuando a usare l'aggettivo *spätromisch* in molte occasioni, compreso il titolo della sua opera *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, pubblicata a Vienna nel 1901, fornì un impulso decisivo allo studio di quel periodo coniando il concetto di tardoantico³³.

presenta un approccio valutativo. Per il tema del *princeps officii praefecti praetorio*, centrale in questo saggio di Stein, vedi A. GIARDINA, *Aspetti della burocrazia nel Basso Impero*, Roma 1977; P.

PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003, p. 301.

³² Già nel necrologio composto da W. ENSSLIN, *In memoriam*, cit., p. 72, Stein è tuttavia definito come uno specialista di Tarda Antichità. Per la nascita del concetto di *Spätantike* vedi A. GIARDINA, *Esplosione di tardoantico*, «Studi Stor.», XL (1999), pp. 157-80, in particolare p. 157, con trad. inglese *Explosion of Late Antiquity*, in *Late Antiquity on the Eve of Islam*, ed. by Av. CAMERON, Farnham, London, Burlington, VT 2013, pp. 1-23; J. ELSNER, *The Birth of Late Antiquity: Riegl and Strzygowski in 1901*, «Art History», XXV (2002), pp. 358-79. Per gli studi compiuti da Stein a Vienna, vedi J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., pp. VII, X; H.-I. MARROU, *Le Bas-Empire vu par un héritier de Mommsen*, recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., «Journal des savants» (1964), pp. 47-58, in particolare p. 51; K. CHRIST, *op. cit.*, p. 187; G. FELLNER, *op. cit.*, p. 290; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; ID., *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 143.

³³ Il mancato uso dell'espressione e dell'idea di tardoantico da parte di Stein è dovuto verosimilmente allo scarso interesse dello studioso per la storia dell'arte, sottolineato già da J. MOREAU, *Un événement scientifique : le Stein-Palanque*, recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., «Byzantion», XXVIII (1958), pp. 554-58, in particolare p. 556. Moreau rimarcò *ibid.* anche lo scarso uso della documentazione archeologica da parte di Stein: *con.*, vedi la discussione *inf.* in questo paragr. Anche H.-I. MARROU, art. cit., p. 51 mise in luce la sua indifferenza per le tesi di Riegl, pur legato, come Stein, a Vienna, e per quelle di J. Strzygowski, G. Rodenwaldt e R. Delbrück; nella stessa, importante pagina Marrou teorizzò la genesi di una valutazione positiva del Basso Impero a partire dai fenomeni

La documentazione su cui Stein fondava le sue ricerche era peraltro costituita soprattutto dalle fonti scritte, e in misura minore dall'epigrafia³⁴. L'importanza delle testimonianze archeologiche era evidente a Stein, ma egli non inserì questo genere di materiale nelle proprie ampie ricostruzioni degli avvenimenti; la sua opera dimostra così di appartenere a una fase degli studi di storia romana in cui la necessità di integrare storia e archeologia era raramente avvertita³⁵.

Nelle ricerche di Stein prevalse l'interesse per le istituzioni e l'amministrazione; tuttavia, lo storico non fu indifferente alla storia economica e sociale, contrariamente a quanto si è talvolta affermato³⁶. La maggior parte delle riflessioni di Stein sull'economia

artistici. Da ultimo K. CHRIST, *op. cit.*, p. 188 ha affermato che Stein non aveva competenze archeologiche e di storia dell'arte. E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., p. 491, discute però brevemente il libro di J. Strzygowski, *Orient oder Rom*, Leipzig 1901.

³⁴ Uno dei suoi maestri a Vienna era stato l'epigrafista A. Wilhelm: J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. X; K. CHRIST, *op. cit.*, p. 187; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; ID., *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 143.

³⁵ Non è invece del tutto condivisibile l'opinione secondo cui la quasi totale assenza dell'archeologia dall'opera di Stein sarebbe stata una conseguenza di un suo disinteresse o di una sua scarsa competenza in tale area (vedi n. *sup.* in questo paragr.). È nota, al contrario, la sua attività di studio di materiale archeologico: egli trascorse gli anni dal 1927 al 1929 classificando bolli di laterizi delle province germaniche in età romana presso la *Römisch-Germanische Kommission* del *Deutsches Archäologisches Institut* a Francoforte sul Meno. Vedi M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; ID., *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit., p. 144.

³⁶ A. PIGANIOL, *La société*, cit., p. 455; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 293 e G. OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., pp. 10, 16 hanno riconosciuto che Stein fu soprattutto uno storico delle istituzioni e dell'amministrazione. Secondo K. CHRIST, *op. cit.*, p. 188, quella di Stein sarebbe principalmente una storia politica, e in secondo luogo una storia costituzionale e amministrativa; accessoria sarebbe l'analisi dell'economia, della società, della cultura e della Chiesa. A parere di J.

convergono effettivamente su una tesi principale, secondo cui il conflitto tra i grandi proprietari terrieri e l'autorità imperiale sarebbe stato uno degli aspetti fondamentali del Tardo Impero. Non sembra casuale che quegli storici che concordarono con questa visione, in misura parziale o totale, come Ensslin o Piganiol, abbiano valorizzato la qualità dell'indagine economica e sociale di Stein³⁷. A.H.M. Jones, scegliendo di seguire il metodo di esposizione, più analitico e descrittivo, di M. Rostovtzeff nella stesura del proprio *Later Roman Empire* (1964), che consiste di un'indagine sociale, economica e amministrativa del Tardo Impero, e rinunciando al tipo di storia narrativa quale era secondo lui quella di Stein, rilevò implicitamente i limiti della *Geschichte/Histoire* come storia economica e sociale³⁸.

MOREAU, art. cit., p. 556, l'opera sarebbe troppo sommaria su economia, società, arte e aspetti intellettuali. Diversamente, A. PIGANIOL, *La société*, cit., pp. 455, 456; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., pp. 294, 296; ID., *La méthode historique d'Ernest Stein*, recens. di E. Stein, *Histoire*, vol. II, cit., «Journal des savants» (1950), pp. 159-67, in particolare pp. 160-64, 167: la *Geschichte/Histoire* di Stein avrebbe grande valore per lo studio delle questioni economiche e sociali; apprezzabile sarebbe la maniera in cui lo storico spiega la lotta degli imperatori d'Occidente contro il potere eccessivo dell'aristocrazia dei proprietari terrieri. Secondo W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., p. 479; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 496, 498, Stein sarebbe stato uno storico dell'amministrazione e dell'economia. H.-I. MARROU, art. cit., p. 51 giunse invece a una visione di compromesso: quella di Stein sarebbe stata una storia politica e delle istituzioni, ma vi sarebbero stati spesso trattati problemi sociali per via delle loro ripercussioni sul piano giuridico.

³⁷ Vedi n. preced.

³⁸ A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., «Historia», II (1954), pp. 352-59, in particolare p. 352: «It is essentially a narrative of events», in riferimento al secondo vol. della *Histoire*. Per le diverse forme in cui Stein e Rostovtzeff influenzarono Jones, vedi P. GARNSEY, *Writing the Late Roman Empire: Method and Sources*, in *A.H.M. Jones and the Later Roman Empire*, ed. by D.M. GWYNN, Leiden, Boston 2008, pp. 25-41, in particolare pp. 29, 30. Jones prenderà le distanze, più tardi, anche dal modello di Rostovtzeff (*ibid.*, pp. 30, 31, 35, 39). Quest'ultimo rappresentava comunque un fondamentale punto di riferimento per la scrittura della storia romana, in misura tale che A. PIGANIOL, *La société*, cit., p. 456, recensendo il primo vol. della *Geschichte* di

Malgrado tale atteggiamento critico verso questo aspetto delle ricerche di Stein, egli dedicò al secondo volume dell'opera dello storico austriaco una recensione, la più lunga da lui mai composta, in cui, pur presentando obiezioni riguardo a singoli elementi del testo, riconobbe l'incontestabile valore del libro³⁹. Il confronto penalizzante con la *Storia economica e sociale dell'impero romano* di Rostovtzeff, la cui pubblicazione precedette di due anni la comparsa del primo volume di Stein, limitò verosimilmente la fortuna della trattazione di Stein dei fenomeni economici e sociali. Lo storico russo aveva valorizzato i molteplici fattori della società e dell'economia dell'impero romano, tra cui soprattutto il commercio e l'industria, accompagnando il testo con illustrazioni che rendevano visibili gli aspetti materiali di quel mondo, e manifestando così una valorizzazione per i dati archeologici tale da far apparire il libro più innovativo ai lettori degli anni Venti rispetto al successivo volume di Stein⁴⁰. L'opera di quest'ultimo, con la sua struttura annalistica, non sembrava offrire una disamina altrettanto approfondita di quei problemi⁴¹.

Stein, espresse l'auspicio che il secondo vol., allora in corso d'opera, prendesse come modello la *Storia economica e sociale dell'impero romano*, la cui narrazione terminava prima dell'età presa in esame da Stein. Esso sarebbe dovuto essere una storia delle province, come quella di Rostovtzeff. Riguardo allo storico russo, vedi E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 407: Stein riconosce di servirsi delle ricerche di Mommsen, Seeck e Rostovtzeff, ma rifiuta la tesi di quest'ultimo sul conflitto tra borghesia da una parte, e contadini e soldati dall'altra. Su questa tesi dello studioso russo e sulla sua ricezione vedi, tra i lavori più recenti, P. MICHELOTTO, art. cit. L'opera di Jones cui si fa riferimento nel testo è A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284-602. A Social Economic and Administrative Survey*, 3 voll., Oxford 1964.

³⁹ A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit.; S. REBENICH, *Jones and Continental Scholarship*, in D.M. GWYNN, *op. cit.*, pp. 43-62, in particolare pp. 49-53.

⁴⁰ S. MAZZARINO, *L'impero romano*, vol. I, Roma, Bari 2010² (1^a ed. Roma, Bari 1973), p. 14, considerò l'opera di Stein meno rivoluzionaria di quella di Rostovtzeff; egli riconobbe però a Stein una visione unitaria della storia tardo-imperiale nelle sue manifestazioni politiche, religiose e culturali, che gli avrebbe permesso di superare il problema dell'atomizzazione della storia imperiale. Su questo passo, e più in generale sull'influenza di Stein e del maestro di quest'ultimo, L.M. Hartmann, sulla

L'oggetto d'indagine cui Stein applicò questi metodi e interessi era la storia bizantina, da lui presentata, almeno nel primo volume dell'opera, come inscindibile da quella della caduta dell'impero romano d'Occidente. La prima fase delle ricerche dello storico fu caratterizzata da una salda connessione tra il mondo di Roma imperiale e quello di Costantinopoli; egli era in grado di valorizzare questo nesso grazie alla sua iniziale specializzazione in filologia e storia antica⁴². Già nella formazione giovanile di Stein era stato tuttavia presente un impulso allo studio di Bisanzio, che sarebbe divenuto la sua occupazione quasi esclusiva negli anni più maturi, e a cui fu avviato dal suo maestro, Ludo Moritz Hartmann. Quest'ultimo gli assegnò una dissertazione dottorale su Ravenna tardoromana e bizantina, che Stein sviluppò presso l'università di Vienna e lì discusse nel 1914, e una tesi di abilitazione sulla politica estera degli imperatori di Bisanzio dalla morte di Giustiniano al 582, difesa presso la medesima istituzione nel 1919⁴³. Del suo mentore, lo

storiografia di Mazzarino, vedi A. GIARDINA, *Stilicone o l'antico destino degli uomini vinti*, in S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990² (1^a ed. Roma 1942), pp. VII-XXXVII, in particolare pp. VIII, IX; ID., *Mazzarino e Rostovtzeff*, in *Rostovtzeff e l'Italia*, a c. di A. MARCONE, Napoli 1999, pp. 117-29, in particolare p. 118.

⁴¹ La struttura annalistica è considerata dannosa verso l'argomentazione generale di Stein da L. RUGGINI, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., «Gnomon», XXXIII (1961), pp. 260-63, in particolare p. 261, secondo cui Stein dedicherebbe poco spazio ad aspetti della società, della vita intellettuale e artistica, e infine dell'archeologia, principalmente a causa della struttura annalistica del lavoro, inadatta all'inserzione di trattazioni di problemi generali, e da A. PIGANIOL, *La société*, cit., pp. 455, 456, secondo cui Stein mostrerebbe attenzione per la *civilisation*, ossia per gli aspetti culturali, ma un loro approfondimento sarebbe ostacolato dall'impostazione annalistica del lavoro.

⁴² J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., pp. X, XI; K. CHRIST, *op. cit.*, p. 187; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, cit.; K. EHLING, art. cit., col. 1186; G. TRAINA, art. cit.; M. GRÜNBART, *Stein, Ernst (Ernest) Edward Aurel*, in *Neue deutsche Biographie*, cit.

⁴³ Vedi gli studi citati nella n. preced. Sul rapporto con Hartmann si concentra in particolare G. FELLNER, *op. cit.*, pp. 289-97. Su Hartmann in generale vedi *ibid.*, *pass.*; V. HERHOLT, *Ludo Moritz*

storico aveva comunque seguito corsi su Roma antica, sull'Alto Medioevo, sulla storia del Papato nel primo millennio e sui «fondamenti sociologici della politica», che per la loro varietà di interessi gli avevano permesso inserire le proprie ricerche sul mondo bizantino all'interno di ampie prospettive⁴⁴.

Lo studio della storia di Bisanzio, largamente originale nel gruppo di studiosi che gravitavano intorno a Hartmann per la prospettiva amministrativa e istituzionale che caratterizzava le loro ricerche, non era tuttavia esclusivo di quella scuola, ed era anzi praticato con una certa intensità anche in altri ambienti viennesi; per esempio, in connessione con il lavoro di edizione di fonti diplomatiche⁴⁵. Stein recepiva ovviamente anche gli stimoli di altre scuole, e nella bibliografia, di carattere internazionale, delle sue opere le pubblicazioni francesi, in particolare, occupano uno spazio pari a quelle tedesche. Lo storico

Hartmann. Alte Geschichte zwischen Darwin, Marx und Mommsen, Berlin 1999; M. MAZZA, *Ludo Moritz Hartmann: un allievo di Mommsen nei rapporti con l'Italia*, in *Theodor Mommsen e l'Italia, Roma 3-4 nov. 2003*, «Atti dei Convegni Lincei», CCVII, Roma 2004, pp. 413-36; ID., *Spätantike: genesi e trasformazioni di un tema storiografico (da Burckhardt a Mickwitz e Marrou via Riegl)*, in ID., *Tra Roma e Costantinopoli: Ellenismo, Oriente, Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2009, pp. 5-63, in particolare pp. 54-56; C.H. STIFTER, *Ludo Moritz Hartmann. Wissenschaftlicher Volksbildner, sozialdeterministischer Historiker, realitätsferner Politiker*, in *Universität – Politik – Gesellschaft*, hrsg. v. M.G. ASH, J. EHMER, Wien 2015, pp. 247-55; C. WAWRUSCHKA, *Ludo Moritz Hartmann (1865-1924). Geschichtsschreibung im Lichte der frühen Sozialdemokratie Österreichs*, in *Österreichische Historiker. Lebensläufe und Karrieren 1900-1945*, hrsg. v. K. HRUZA, vol. III, Wien 1919, pp. 67-96.

⁴⁴ E. STEIN, *Zur Erinnerung an L.M. Hartmann*, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», XVIII (1925), pp. 312-32, in particolare p. 328. Le competenze di Hartmann spaziavano dall'Antichità classica, alla storia dell'Occidente medievale, alla storia amministrativa e istituzionale bizantina: *ibid.*, pp. 320-24.

⁴⁵ S. RONCHEY, *op. cit.*, p. 167: a Vienna, tra il 1860 e il 1890, furono pubblicati i sei volumi degli *Acta et diplomata Graeca medii aevi sacra et profana* di Franz Miklosich e Joseph Müller; questo lavoro, secondo Ronchey, rese possibili i successivi studi di storia economica e sociale bizantina.

riconosceva peraltro l'inferiorità dimostrata dalla bizantinistica tedesca rispetto a quella francese durante gran parte dell'Ottocento: una subaltermità provocata dal classicismo dei tedeschi, che li aveva invitati a sottovalutare i testi tardi e bizantini, e per altro verso dal Romanticismo, che li aveva indotti a considerare i popoli germanici superiori ai Romani⁴⁶. Grazie soprattutto alle edizioni di testi bizantini da parte di specialisti tedeschi, in Austria e in Germania si sarebbe verificata, negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, una crescita dell'importanza degli studi su Bisanzio⁴⁷. Tra gli esponenti dell'accademia tedesca e austriaca, Stein menziona con particolare rispetto Theodor Mommsen e Hartmann, allievo di quest'ultimo e proprio maestro, in quanto autori di contributi fondamentali per lo studio dell'impero di Costantinopoli⁴⁸. Parallelamente all'aumento della complessità di questi studi,

⁴⁶ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., p. 480. Stein si sofferma in particolare sull'importanza di storici come A. Rambaud (*ibid.*, pp. 480, 481) e C. Diehl (*ibid.*, pp. 483-93). Quest'ultimo studioso è menzionato con particolare frequenza in E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit. Anche altri studiosi, in tempi più o meno recenti, hanno riconosciuto che gli specialisti francesi furono i primi a manifestare interesse per il *Bas-Empire*, e che gli studi bizantini vissero un'importante evoluzione in Francia già al tempo di Luigi XIII e Luigi XIV: G. OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., pp. 2-4; E. JEFFREYS, J. HALDON, R. CORMACK, *Byzantine Studies as an Academic Discipline*, in *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, ed. by IID., Oxford 2008, pp. 3-20, in particolare p. 5. Per le ricerche francesi di storia bizantina tra Ottocento e Novecento, con particolare attenzione per Rambaud e Diehl, vedi G. OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., pp. 6, 7.

⁴⁷ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., pp. 481, 482. G. OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., pp. 7, 8, esprime un'opinione simile: gli studi di storia bizantina in Germania e Austria furono molto stimolati dai lavori di specialisti di storia antica e di filologia classica e medievale che si interessarono a Bisanzio, come L.M. Hartmann, O. Seeck ed E. Schwartz, oltre al giurista K.E. Zachariae von Lingenthal.

⁴⁸ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., p. 483. L'opera di Mommsen sarebbe stata di particolare importanza per lo studio dell'esercito tardoromano e dell'Italia ostrogota; meritori sarebbero stati anche la sua direzione e il suo intervento personale nella pubblicazione degli *Auctores antiquissimi* dei *Monumenta Germaniae Historica*. Il ruolo fondamentale di Mommsen nello sviluppo

si era registrata l'istituzionalizzazione dell'insegnamento della storia bizantina all'interno di università tedesche e austriache, tra cui si segnalava quella di Vienna per la trentennale attività di docenza lì svolta da Hartmann su tale argomento⁴⁹.

Il carattere empirico degli studi realizzati da questi pionieri, il loro considerevole livello di approfondimento tecnico, si riflettono anche nella storiografia di Stein, in cui pochi sono gli enunciati di carattere teorico, se non nella riflessione su come dovesse essere periodizzato il Tardo Impero, e risalta invece la consultazione scrupolosa delle fonti⁵⁰. Lo storico non cerca di rintracciare nella fine del mondo antico la manifestazione di fenomeni universali. Questa è una prospettiva da lui rifiutata già all'inizio della *Geschichte/Histoire*, in una delle sue poche dichiarazioni di ordine metodologico: le fonti non sarebbero state trascurate, il loro studio non avrebbe lasciato spazio a una filosofia della storia o a una *conception du monde (weltanschauliche Meinung)*⁵¹. Come mostrò già Palanque, Stein sembrava privilegiare le testimonianze antiche rispetto agli studi moderni, citati soltanto quando essi erano stati pubblicati in anni recenti, ed erano a suo avviso di ottima qualità⁵². Non di rado, comunque, nelle note della *Geschichte/Histoire* mancano rimandi diretti a opere antiche, che sono sostituiti da citazioni di pagine di opere moderne (in particolare la *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* di O. Seeck) che a loro volta contengono riferimenti esaurienti alle opere antiche⁵³. Una simile scelta compositiva nella citazione di

degli studi bizantini fu riconosciuto anche da G. OSTROGORSKY, *Geschichte*, cit., p. 6; per la sua influenza sullo studio del tardoantico vedi B. CROKE, art. cit.

⁴⁹ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., p. 493.

⁵⁰ Sulla periodizzazione in Stein vedi *inf.*, paragr. 4.

⁵¹ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. xv. Vedi anche J. STEIN, art. cit., p. xxiii.

⁵² J.-R. PALANQUE, *Préface de l'édition française*, in E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. ix-xii, in particolare p. xi. Vedi anche A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 352.

⁵³ A causa dell'uso frequente della *Geschichte* di Seeck, J. MOREAU, art. cit., p. 557 e H.-I. MARROU, art. cit., p. 50, affermarono che il primo volume dell'opera di Stein non era utilizzabile se non si aveva Seeck a portata di mano. Moreau osservò anche che Stein seguiva soprattutto il lavoro di Seeck e rimandava a esso quando giudicava inutile riprendere una discussione risolta dal predecessore.

opere antiche e moderne fu poi adottata da Jones, il quale apprezzava il metodo di Stein nella citazione delle fonti⁵⁴. Nel caso di Jones si registra tuttavia un'assenza di riferimenti ad autori moderni imprescindibili.

I vari aspetti dell'opera di Stein che sono stati analizzati illustrano la visione pragmatica e tecnica che questo storico aveva dell'attività storiografica, e per altro verso la sua ampiezza di interessi. Tale varietà di stimoli era indispensabile per comprendere la complessità dell'impero bizantino, che, come già mostrato, appassionava Stein per la sua mancanza di netti confini geografici e per la sua posizione mediana tra mondo antico e medievale. Come spiega Palanque, lo storico conosceva bene la storia romana arcaica, repubblicana e imperiale; anche dopo essersi dedicato alle ricerche sullo Stato bizantino, egli continuò a considerare lo studio di questo impero come più connesso alla storia romana che a quella dell'Occidente medievale⁵⁵. Come affermò lo stesso Stein, la *civilisation materielle* dell'Oriente conservò per tutto il Medioevo essenzialmente gli stessi tratti dell'Antichità; la bizantinistica era dunque lo studio degli elementi posteriori all'età classica che da essa derivavano: «l'Antiquité dans le Moyen âge»⁵⁶.

3. Eredità storiografiche.

L'opera principale di Stein si inserisce in quella che è stata definita la tradizione tardo-ottocentesca della *grande synthèse*: essa è infatti una storia politica, sintetica,

Secondo W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., p. 480, Stein avrebbe mutuato il suo modo di citare dal suo maestro, L.M. Hartmann.

⁵⁴ P. GARNSEY, art. cit., p. 32.

⁵⁵ J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XI.

⁵⁶ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 20; E. STEIN, *Introduction à l'histoire et aux institutions byzantines*, «Traditio», VII (1949-51), pp. 95-168, in particolare pp. 96, 97. Altrettanto suggestiva è *ibid.* la definizione della storia bizantina come storia dell'agonia dell'Antichità. L'ultima citazione nel testo è tratta da J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XI.

narrativa⁵⁷. Per chi scriveva in lingua tedesca, uno dei massimi modelli per questo approccio era Theodor Mommsen, celebre soprattutto in quanto autore della *Römische Geschichte* (1854-56, 1885); per uno specialista di *Altertumswissenschaft*, egli era il riferimento immediato. Stein insiste sul suo ruolo di maestro di Hartmann nel necrologio scritto in ricordo di quest'ultimo; lo storico commemorato è presentato come il più importante allievo di Mommsen.

corpo minore

Ein untenbehrllicher Beitrag zur Geschichte der klassischen Altertumswissenschaft, der aber auch ein Stück deutscher Geschichte des 19. Jahrhunderts in sich schließt, ist die eingehende Biographie, in der Hartmann liebevoll die Wirksamkeit und den Lebenslauf seines größten Lehrers, Theodor Mommsens, schildert, dessen größter Schüler er gewesen ist. (...) Es wäre verfehlt, in der ‚Geschichte Italiens im Mittelalter‘ eine Art Fortsetzung zu Mommsens ‚Römischer Geschichte‘ zu sehen. Mommsens Kunstwerk ist mit Ausnahme des – in jeder Hinsicht fälschlich so betitelten – ‚V. Bandes‘ nichts weniger als ein Forschungsbehelf und hat, *cum ira et studio* geschrieben, infolge seiner Popularität beim großen Publikum und bei dem Altertum fernstehenden Historikern sogar Schaden gestiftet. Weit eher ist die ‚Geschichte Italiens im Mittelalter‘ als Fortsetzung von Seecks ‚Geschichte des Untergangs der antiken Welt‘ anzusprechen, an die sie stofflich unmittelbar anschließt; so hohe Bewunderung indessen auch Seeck in uns erweckt, daran ist kein Zweifel, daß ihn Hartmann durch die auch von Gegnern seiner Weltanschauung und Geschichtsauffassung anerkannte Objektivität der

⁵⁷ Per l'espressione *grande synthèse* vedi B.D. SHAW, *Under Russian Eyes*, «Journal of Roman Studies», LXXXII (1992), pp. 216-28, in particolare p. 221. Per il carattere narrativo del libro di Stein, vedi A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 352; F.K. HAARER, *Writing Histories of Byzantium: the Historiography of Byzantine History*, in *A Companion to Byzantium*, ed. by L. JAMES, Malden, MA 2010, pp. 9-21, in particolare p. 13, sulla «narrative political history of Bury and the German scholar Ernst Stein»; vedi anche *ibid.*, p. 17. Av. CAMERON, *Late Antiquity and Byzantium: an Identity Problem*, «Byzantine and Modern Greek Studies», XL (2016), pp. 27-37, in particolare pp. 28, 29, sostiene che da molti decenni non è più comparsa nessun'opera sul Tardo Impero delle dimensioni del secondo volume della *Geschichte/Histoire* di Stein, a causa del declino della storia narrativa e politica, e della prevalenza di un approccio sincronico e culturale nel mondo anglosassone, caratterizzato anche dal disinteresse per gli aspetti amministrativi.

Darstellung und die Gleichmäßigkeit in der Behandlung des Stoffes übertrifft; daß man im ganzen Seeck mit größerer Spannung liest, liegt am Stoff⁵⁸.

Mommsen, Seeck, Hartmann: un'ideale genealogia di studiosi caratterizzati da *Wirksamkeit* – un'efficienza che sappiamo essere stata quasi ascetica – ma anche dalla ricerca dell'acribia e da molteplici ma profonde competenze tecniche. Stein si inseriva in questo canone, definendosi, come testimonia H.-I. Marrou, l'ultimo epigono di Mommsen, per la sua fedeltà a un ideale di esattezza e rigore scientifico e per l'aderenza alle fonti⁵⁹. Era

⁵⁸ E. STEIN, *Zur Erinnerung*, cit., pp. 323, 324. «Un contributo indispensabile alla storia degli studi classici, che include però in sé anche un pezzo di storia tedesca del XIX secolo, è l'approfondita biografia (L.M. HARTMANN, *Theodor Mommsen. Eine biographische Skizze*, Gotha 1908, n.d.t.) nella quale Hartmann descrive affettuosamente l'efficienza e la carriera del suo grandissimo maestro, Theodor Mommsen, di cui egli è stato il massimo allievo. (...) Sarebbe erroneo vedere nella *Geschichte Italiens im Mittelalter* (l'opera principale di Hartmann, incompiuta, 1897-1915, n.d.t.) una sorta di continuazione della *Römische Geschichte* di Mommsen. L'opera letteraria di Mommsen è, con l'eccezione del quinto volume, da ogni punto di vista intitolato così a torto, niente altro che uno strumento di ricerca e, scritto *cum ira et studio*, a causa della sua popolarità ha prodotto anche danni presso il grande pubblico e presso gli storici estranei all'Antichità. La *Geschichte Italiens im Mittelalter* deve essere considerata piuttosto come una continuazione della *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* di Seeck, alla quale si collega immediatamente nella materia; per quanto Seeck stimoli in noi così tanta ammirazione, non vi è alcun dubbio che Hartmann lo superi per l'oggettività nella rappresentazione, riconosciuta anche dagli avversari della sua visione del mondo e della storia, e per l'equilibrio nel trattare la materia; il fatto che Seeck sia complessivamente letto con maggiore suspense è dovuto all'argomento». *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, 6 voll., Stuttgart 1895-1920, è l'opera principale di O. Seeck (1850-1921), studioso che si specializzò, inizialmente sotto la guida di Mommsen, nel campo della storia romana tardoantica.

⁵⁹ H.-I. MARROU, art. cit., pp. 50, 51: «Il aimait à se définir lui-même comme le dernier épigone de Mommsen, entendant par là avant tout : fidélité à un haut idéal d'exactitude et de rigueur scientifique, stricte fidélité au 'terrain solide de la tradition des sources', commerce direct et approfondi avec celles-ci. (...) Le lecteur d'aujourd'hui rattachera volontiers aussi à la lignée mommsénienne ce récit

ancora viva sullo storico austriaco l'influenza di Mommsen, richiamata da A. Giardina in riferimento al giudizio tormentato su Cassiodoro dato da Stein, il quale non riuscì a svincolarsi ancora del tutto dalla condanna inferta dal maestro tedesco⁶⁰. Ampio spazio occupano, nei due volumi di Stein, le analisi di figure storiche tardoromane e bizantine, le cui personalità sono descritte per mezzo di nozioni di psicologia tratte dal senso comune, e il cui ruolo negli avvenimenti narrati è paragonato a quello di personaggi moderni, in maniera tipicamente mommseniana⁶¹.

très dépouillé, qui colle en quelque sorte à l'évènement, ne s'attarde guère à rechercher l'explication, la cause profonde, mettant en œuvre une psychologie élémentaire, celle de l'expérience courante». Vedi anche B. CROKE, art. cit., p. 188. La *Geschichte* di Seeck è il testo moderno di riferimento per Stein (vedi *sup.*, paragr. 2).

⁶⁰ A. GIARDINA, *Cassiodoro politico e il problema delle Variae*, in ID., *Cassiodoro politico*, Roma 2006, pp. 15-46, in particolare pp. 20, 21. E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., dedica a Cassiodoro le pp. 109, 128-30, 619, 620. La principale incoerenza rilevata, e che secondo Giardina deriverebbe dalle idee di Mommsen, è che secondo E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., pp. 128, 129, Cassiodoro non aveva potere nell'Italia degli Ostrogoti, ma allo stesso tempo era ritenuto da loro indispensabile per il regno.

⁶¹ Caratterizzazioni di personaggi: E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 168-70: quello di Giuliano fu uno dei regni più benefici per l'impero romano, ma il carattere di questo imperatore era troppo rivolto al passato; in ogni caso, egli fu uno degli uomini più nobili della storia universale. *Ibid.*, p. 192: il carattere impulsivo di Teodosio I ebbe effetti sulla sua legislazione. ID., *Histoire*, vol. II, cit., pp. 235-39, 275, 589: caratteristiche di Teodora; *ibid.*, pp. 275-80: personalità di Giustiniano; *ibid.*, pp. 284-86: profilo di Belisario; *ibid.*, pp. 356-58: personalità di Narsete; *ibid.*, pp. 568, 569: Totila. Personaggi storici a paragone: ID., *Histoire*, vol. I, cit., p. 318: Aezio e Wallenstein; ID., *Histoire*, vol. II, cit., p. 9: Illo e Wallenstein; *ibid.*, p. 55, Tufa e il maresciallo Ney; *ibid.*, p. 369: Giustiniano e Filippo II (confronto già sfruttato da Diehl). Per paralleli di questo genere nell'opera di Mommsen vedi S. REBENICH, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002, pp. 90, 93, 94. Sugli aspetti comuni a Stein e Mommsen nella rappresentazione dei personaggi storici vedi anche H.-I. MARROU, art. cit., p. 51; B. CROKE, art. cit., p. 188.

Dal grande storico tedesco, Stein sembra ereditare parte dell'impostazione metodologica. Dopo il completamento della sua *Geschichte/Histoire*, egli aveva l'intenzione di scrivere un trattato sulle istituzioni bizantine, che tuttavia non riuscì a comporre a causa della sua morte prematura; un dualismo tra storia narrativa e approfondimento delle problematiche giuridiche e istituzionali si trova già in Mommsen⁶². Sono dunque caratteri comuni ai due storici una tendenza alla visione astratta di una legge costituzionale e la centralità degli aspetti politici e giuridici⁶³. Nella *Geschichte/Histoire*, opera narrativa e politica, sono comunque quasi del tutto assenti i capitoli analitici che, per una differente scelta stilistica, erano presenti nella *Römische Geschichte* di Mommsen e nella *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* di Seeck, e che si concentravano su aspetti istituzionali, sociali, economici, letterari. Parziali eccezioni sono costituite dalla lunga introduzione al primo volume della *Geschichte/Histoire*, che tratta temi di economia e società romana nel Tardo Impero, da alcuni paragrafi di capitoli successivi, e dal capitolo XII del secondo volume, che si occupa dell'*âge d'or de la littérature byzantine*. Non è chiaro, data la parziale incompiutezza dell'opera, se Stein avesse intenzione di scrivere altri capitoli analitici per il secondo volume⁶⁴.

⁶² Sul progetto di Stein vedi J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XV; H.-I. MARROU, art. cit., p. 52.

⁶³ S. REBENICH, *Jones*, cit., p. 60 attribuisce allo *Staatsrecht* di Mommsen un metodo caratterizzato da «abstract construction of a constitutional law». La comune centralità degli elementi politici e giuridici in Stein e Mommsen è evidenziata da J. MOREAU, art. cit., p. 556, che colloca l'opera di Stein nella storiografia della grande scuola del XIX sec., di cui sarebbe esempio compiuto; la messa a fuoco su questi aspetti comporterebbe tuttavia una sua superficialità nell'analisi dell'economia, della società, dell'arte e della vita intellettuale.

⁶⁴ A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 353. Il secondo volume, pur essendo stato completato da Palanque, rispecchia in maniera fedele le condizioni in cui Stein lo lasciò al momento della sua morte. Il collaboratore cercò infatti di limitare l'impatto dei suoi interventi e l'unico capitolo composto in gran parte da lui è il XIII del secondo volume: J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XVII.

Diversamente da Mommsen, il quale privilegiava la storia politica e istituzionale, Stein insiste anche sul ruolo del cristianesimo nel tardo mondo romano. Il maestro tedesco, pur occupandosi del Tardo Impero in più occasioni, aveva sempre avvertito una difficoltà nel comprendere e nello spiegare il trionfo del cristianesimo: manca del resto il quarto volume della *Römische Geschichte*, che, occupandosi della storia dell'impero romano, inevitabilmente avrebbe dovuto affrontare questa problematica⁶⁵. Già Seeck aveva attribuito ampio rilievo alla storia del cristianesimo nel Tardo Impero in vari capitoli della sua *Geschichte*; questo grande tema, tuttavia, era trattato con un'impostazione moralistica che in Stein è molto meno veemente. Essa non è comunque del tutto assente: come già accennato, alcuni recensori contemporanei valutarono in maniera negativa l'indifferenza di Stein per gli aspetti spirituali del cristianesimo e delle controversie religiose, che induceva lo storico a valorizzarne solo le esteriori conseguenze di carattere politico⁶⁶. Non vi è dubbio che Stein avesse studiato le questioni teologiche, i dogmi, le eresie che emersero nell'impero cristiano⁶⁷. Lo storico affronta tuttavia con atteggiamento sarcastico alcune controversie

⁶⁵ Per i possibili motivi dell'assenza del volume dedicato alla storia romana imperiale vedi O. SEECK, *Zur Charakteristik Mommsens*, «Deutsche Rundschau», CXVIII (1904), pp. 75-108, in particolare p. 106; A. MOMIGLIANO, *La formazione della moderna storiografia sull'impero romano*, in ID., [Primo] *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955 (1^a ed. dell'art. 1936), pp. 107-64, in particolare p. 155; B. CROKE, art. cit., pp. 176, 177; S. REBENICH, *Otto Seeck und die Notwendigkeit, Alte Geschichte zu lehren*, in *Wilamowitz in Greifswald*, Hildesheim 2000, pp. 262-98, in particolare pp. 285, 286; A. MARCONE, *Theodor Mommsen e la Storia dell'Impero romano*, in ID., *Sul mondo antico. Scritti vari di storia della storiografia moderna*, Milano 2009, pp. 170-79, in particolare p. 179.

⁶⁶ L'opera di Stein sarebbe carente nell'analisi dei fenomeni religiosi secondo W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., pp. 481, 482; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., pp. 503, 504. N.H. BAYNES, Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., «Journal of Roman Studies», XVIII (1928), pp. 217-25, in particolare p. 217, affermò che a Stein interessava poco il cristianesimo. Al contrario, J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., pp. XIII, XIV, sostenne che non gli era indifferente la storia ecclesiastica.

⁶⁷ Ne è prova per es. E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 234.

teologiche che egli considera insensate⁶⁸. Con un giudizio molto critico è presentato anche il fenomeno del monachesimo, considerato un movimento sterile e dannoso, responsabile del calo delle nascite e della produzione economica, del mancato impiego di potenziali soldati e difensori dell'impero, dell'aumento dell'analfabetismo, dell'oblio della cultura greca e latina, di un fanatismo di carattere nazionalista, copto e siriano⁶⁹. Tali problematiche si inseriscono nella questione generale, posta da Stein, del declino intellettuale del mondo tardoromano, che abbandonando la razionalità dei secoli precedenti si sarebbe affidato a credenze inferiori e superstiziose⁷⁰. Per altro verso, lo storico ammette che, nelle province sottratte dai barbari all'impero, la Chiesa cattolica fu l'unica guardiana delle vestigia della civilizzazione antica⁷¹.

È troppo parentoria l'affermazione di W. Ensslin, il quale, pur mostrando grande apprezzamento per l'opera di Stein, lo collocò «in der Reihe derer, die noch immer den alten Kampf der Aufklärungszeit glauben fortzukämpfen zu müssen»⁷². Questa considerazione trova un parallelo nella recensione che egli scrisse della *Geschichte* di Seeck: Ensslin aveva definito quest'ultimo un tardo epigono dell'Illuminismo, a proposito delle critiche di Seeck al cristianesimo dei primi secoli⁷³. Il recensore offriva così un quadro complessivo, in parte

⁶⁸ Vedi E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 691 per una discussione teologica considerata futile.

⁶⁹ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 148-50, 299. Vedi anche H.-I. MARROU, art. cit., p. 52 per le critiche di Stein al monachesimo.

⁷⁰ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 7, 11.

⁷¹ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 329.

⁷² «Nella schiera di quelli che ancora credono di dover continuare a combattere la vecchia lotta dell'età dell'Illuminismo»: W. ENSSLIN, Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 504.

⁷³ «Spätling der Aufklärungszeit»: W. ENSSLIN, Recens. di O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, 6 voll., Stuttgart 1895-1920, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», V (1926), pp. 217-19, in particolare p. 218. K. CHRIST, *op. cit.*, p. 191 ha definito Stein un liberale influenzato dall'Illuminismo.

critico, di una storiografia sul Tardo Impero sviluppatasi all'ombra di Mommsen, anticlericale, e appartenente a un'epoca ormai conclusa della storia degli studi⁷⁴.

La scelta di trattare comunque in maniera approfondita il ruolo del cristianesimo nel tardo impero romano è dettata soprattutto, nell'opera di Stein, dal tentativo di individuare la connessione tra etnia, eresia, lingua e correnti politiche nelle zone più lontane da Roma e Costantinopoli, in particolare in Egitto e in Siria. Nella *Geschichte/Histoire* compare la domanda se sia stato il carattere nazionale delle popolazioni di quelle province a dettare la loro adesione ad alcune eresie. A suo avviso questa ipotesi era improbabile: allontanandosi da una prospettiva deterministica, egli concluse che la scelta di dogmi religiosi nel Tardo Impero fu il risultato di motivazioni politiche. Il popolo, e in particolare i monaci che soprattutto ad Alessandria costituivano una fonte considerevole di potere, furono sfruttati dai grandi patriarchi di quell'epoca per realizzare progetti di egemonia; la fede cieca degli strati più bassi della società nei dogmi dettati dalla Chiesa, in formule che mascheravano interessi economici o nazionali, era il risultato, secondo Stein, della propaganda delle alte gerarchie ecclesiastiche⁷⁵. L'adesione convinta a questi dogmi fu, tuttavia, facilitata anche dal già menzionato deterioramento della cultura greco-romana, dalla sempre maggiore chiusura delle società provinciali nel loro contesto linguistico e nazionale, in particolare quello siriano e copto. L'inabissamento del livello culturale del tardo mondo romano, a seguito del quale sarebbe scomparsa la civiltà classica, è uno dei pochi aspetti che provocarono in Stein reazioni moralistiche, che comunque non ostacolarono la sua attività di documentazione su culture periferiche rispetto a Roma e Costantinopoli⁷⁶.

⁷⁴ La conversione definitiva di Stein al cattolicesimo avvenne solo nel 1932: vedi *sup.*

⁷⁵ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 305-07.

⁷⁶ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 299 e 307 rispettivamente sul copto e sul siriano; cf. *ibid.*, pp. 3, 4, 149, 150; ID., *Introduction*, cit., pp. 155, 156. Per il nesso tra vita politica, lingua, nazione ed eresia in questi contesti provinciali vedi i seguenti passi. ID., *Histoire*, vol. II, cit., p. 8: la politica religiosa di Zenone portò alla perdita di Egitto e Siria. *Ibid.*, p. 34: l'eresia monofisita servì come pretesto per obiettivi di ordine nazionale e sociale. *Ibid.*, pp. 235, 389, 632: il monofisismo si identificava con il

Stein comprese infatti che per lo studio della storia bizantina era indispensabile una conoscenza delle fonti orientali. Nel lungo necrologio per il suo maestro Hartmann, Stein lo lodò per aver contribuito con le sue ricerche alla conoscenza della storia bizantina, ma rilevò anche che egli non aveva ancora sfruttato le indispensabili fonti orientali⁷⁷. Nel secondo volume dell'opera di Stein, compare in misura ingente l'uso di fonti siriane, e in misura minore copte e armena. Soltanto due decenni prima Anton Baumstark aveva pubblicato il testo di riferimento sulla letteratura siriana, pionieristico in particolare nell'accademia tedesca⁷⁸. Dell'impiego di fonti siriane da parte di Stein basterà ricordare alcuni casi tra i più indicativi: i testi delle scuole di Edessa e di Nisibi, la cronaca di Edessa, Filosseno di Mabbug, Severo di Antiochia, Teodoro il lettore, Giovanni di Efeso, la cronaca dello Pseudo-Dionigi di Tell-Mahre, Michele il siriano, Barebreo⁷⁹. Già nell'articolo del 1919 già menzionato, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft im letzten halben Jahrhundert*, Stein

nazionalismo copto e siriano. Anche J.-R. PALANQUE [-E. STEIN], *Histoire*, vol. II, cit., p. 756, per l'influenza di Stein o per una ricercata coerenza con il resto dell'opera, nel capitolo XIII del secondo volume della *Histoire*, l'unico composto in gran parte da lui, fece coincidere l'eresia monofisita con una forma di nazionalismo di lingua copta. W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., p. 483; ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 504, ha criticato la convinzione di Stein secondo cui i dogmi sarebbero stati solo strumenti usati per perseguire interessi politici, economici e nazionali. A parere di A.H.M. JONES, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., pp. 353, 354, lo storico avrebbe attribuito un'importanza eccessiva a pregiudizi su regioni e società. L. RUGGINI, Recens. di E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 262, 263, riconobbe l'esistenza in Stein del problema dei rapporti tra lotte religiose e movimenti di ordine economico, sociale e nazionale; la sua opera sarebbe anche una storia ecclesiastica.

⁷⁷ E. STEIN, *Zur Erinnerung*, cit., pp. 322, 323.

⁷⁸ A. BAUMSTARK, *Geschichte der syrischen Literatur mit Ausschluß der christlich-palästinensischen Texte*, Bonn 1922.

⁷⁹ E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., pp. 37, 158, 159, 371; cf. p. 713 per una presunta conoscenza della lingua siriana da parte di Procopio di Cesarea.

aveva riconosciuto l'importanza della comparsa, nei due decenni precedenti, di edizioni e traduzioni di fonti cristiane orientali⁸⁰.

La storiografia di Stein manifesta quindi una consapevolezza dell'impossibilità di studiare il Basso Impero limitandosi a una visione classicista; il ricercatore doveva dunque, a suo avviso, prendere in considerazione regioni e culture precedentemente trascurate, ampliando la propria prospettiva nello spazio e nel tempo. È all'ultimo problema, riguardante i limiti cronologici del Tardo Impero, che sono dedicate le prossime considerazioni.

4. *Stein, Costantinopoli e il tardoantico.*

La storiografia di Stein si caratterizza per l'attenzione dell'autore per la periodizzazione del Basso Impero e della storia bizantina⁸¹. Nel primo volume della *Geschichte/Histoire*, egli fece iniziare il Tardo Impero con la presa del potere da parte di Diocleziano nel 284 e finire con il 476; secondo lui, tuttavia, esso non terminò con la deposizione di Romolo Augustolo, malgrado la grande importanza di questa cesura dal punto di vista delle trasformazioni istituzionali⁸². Il Basso Impero coincide per Stein con l'età

⁸⁰ In particolare la *Patrologia Orientalis* e il *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*. Vedi E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., p. 486. Sull'edizione delle fonti orientali e la loro utilità per lo studio della Tarda Antichità vedi F.K. HAARER, art. cit., p. 17; Av. CAMERON, *Late Antiquity and Byzantium*, cit., pp. 32, 33.

⁸¹ J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., pp. XI, XII, sulla sua periodizzazione della storia bizantina.

⁸² Per la fine dell'impero romano d'Occidente nel 476 vedi E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 398, 399. Vedi W. ENSSLIN, *Eine neue Geschichte*, cit., pp. 479, 480, con un confronto con Seeck, il quale nella sua *Geschichte* optò per le medesime date di inizio e fine; cf. ID., Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 497. Sull'inizio della narrazione nel 284, comune a Seeck e Stein, vedi A. DEMANDT, *Der Fall Roms: Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 1984, p. 231. Secondo ID., *Die Spätantike: Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian*, 284-

proto-bizantina e si concluse con la morte di Eraclio nel 641, anche se la *Histoire*, a causa della scomparsa precoce dell'autore, si dovette concludere con la morte di Giustiniano⁸³. In termini quantitativi, che il tramonto dell'impero romano d'Occidente sia stato per Stein solo una parte della storia del Basso Impero è mostrato dal fatto che nella *Geschichte/Histoire* il periodo dal 476 al 565 occupa quasi il doppio delle pagine che riguardano gli anni da Diocleziano a Romolo Augustolo.

La periodizzazione è un interesse rilevante non solo nei due volumi dell'opera principale di Stein, ma anche in alcuni suoi articoli: *Untersuchungen zur spätbyzantinischen Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte*, del 1925 e *Introduction à l'histoire et aux institutions byzantines*, pubblicato postumo nel 1951⁸⁴. Lo storico, che come già osservato era molto restio a fornire un'interpretazione teorica o filosofica della storia tardoromana, non spiegò approfonditamente la motivazione dei limiti cronologici che egli operò. Questa fu probabilmente una scelta di stile: Stein aveva ovviamente giustificazioni profonde per la sua periodizzazione, che però non amava esplicitare; è necessario dunque cercarne le ragioni in vari elementi presenti nelle sue opere.

565 n. Chr., München 2007², pp. 589, 590, l'unico predecessore di Seeck e Stein nella datazione dell'inizio della tarda storia romana al 284 sarebbe stato Carlo Sigonio.

⁸³ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen Verfassungs- und Wirtschaftsgeschichte*, «Mitteilungen zur osmanischen Geschichte», II (1925), pp. 1-62 (rist. anast. con prefaz. di J.-R. PALANQUE, Amsterdam 1962), in particolare p. 2; ID., *Histoire*, vol. II, cit., pp. 7, 8, cf. p. 276, per l'idea che il Basso Impero sia terminato con Giustiniano; ID., *Introduction*, cit., p. 103. Uno dei progetti di Stein contemplava un terzo volume della *Geschichte/Histoire*, che avrebbe trattato gli anni dalla morte di Giustiniano a quella di Eraclio (565-641), considerata l'irrealizzabilità dell'intenzione iniziale di occuparsi del periodo fino al 641 nel secondo volume: J.-R. PALANQUE, *La vie*, cit., p. XV; J. STEIN, art. cit., pp. XXIII, XXIV.

⁸⁴ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., lavoro di cui ha richiamato l'importanza G. TRAINA, art. cit.; E. STEIN, *Introduction*, cit., saggio derivante dal testo preparato da Stein per lezioni che avrebbe dovuto tenere a Washington, D.C.

L'epoca del Tardo Impero (*spätromische Epoche, Bas-Empire*) coincideva per Stein con quella proto-bizantina (*frühbyzantinische Epoche*; nei testi in francese *période* o *époque proto-byzantine*)⁸⁵. La scelta di fare iniziare quest'epoca (284-641) con Diocleziano aveva chiare motivazioni: Stein analizzò nel primo volume della sua *Geschichte/Histoire* l'originalità delle riforme del grande imperatore illirico, che Costantino si sarebbe limitato a portare a compimento⁸⁶. Alla fondazione di Costantinopoli da parte del primo imperatore cristiano non è del resto attribuito da Stein un valore periodizzante⁸⁷. Il vero centro del potere bizantino fu sempre, secondo Stein, l'Asia Minore; di conseguenza, egli considerò anche la dominazione latina di Costantinopoli come un fatto poco rilevante⁸⁸. Diocleziano avrebbe invece fornito un impulso decisivo alla centralità dell'Asia Minore nella storia dell'impero romano d'Oriente scegliendo Nicomedia come sua capitale⁸⁹. Scarsa importanza fu attribuita da Stein alla svolta religiosa provocata dalla conversione di Costantino; ben più carica di conseguenze era stata, secondo lo storico, l'introduzione, da parte di Diocleziano, di un culto imperiale di carattere orientale⁹⁰.

⁸⁵ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., p. 2; ID., *Introduction*, cit., p. 103. Come già illustrato, si tratta dell'età dall'avvento al potere di Diocleziano alla morte di Eraclio.

⁸⁶ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 110; Al contrario, O. SEECK, *Geschichte*, vol. I, cit., pp. 1-188, sostenne che Diocleziano fosse un sognatore privo di senso pratico, e che l'opera concreta di riforme fosse iniziata solo con Costantino. Per i precedenti storiografici della scelta cronologica di Stein, e in particolare per l'influenza di Seeck, vedi *sup*.

⁸⁷ Cf. E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 478, 479 n. 181.

⁸⁸ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., pp. 3, 4; ID., *Introduction*, cit., pp. 96, 110, 111. Vedi anche E. STEIN, Recens. di N.H. BAYNES, *The Byzantine Empire*, London 1925, «Gnomon», IV (1928), pp. 410-14, in particolare pp. 410-12.

⁸⁹ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 2. Diocleziano sarebbe stato anche autore di una divisione dell'impero romano in due parti, orientale e occidentale, molto più importante e decisiva di quella successivamente realizzata da Teodosio I: vedi *ibid.*, p. 219.

⁹⁰ E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., p. 69.

È assai probabile che questo aspetto dell'opera di Stein sia nato da un tentativo di fusione, non del tutto realizzato, del concetto di Tardo Impero con quello di impero proto-bizantino. Seeck aveva cominciato la sua storia del Tardo Impero con il 284, data di inizio dell'impero di Diocleziano, autore di riforme decisive. Allorché Stein fece coincidere il Tardo Impero con la prima fase della storia bizantina, il 284 risultò un problematico limite iniziale: il mondo di Diocleziano, che ancora attendeva la nascita di Costantinopoli, non era evidentemente lo stesso di Giustiniano⁹¹.

Georg Ostrogorsky avvertì questo problema e polemizzò con la scelta di Stein di far cominciare il Basso Impero con Diocleziano, in un articolo dedicato alla periodizzazione della storia bizantina⁹². L'età bizantina, per Ostrogorsky sinonimo di Tardo Impero, ebbe inizio, secondo lo storico russo, con Costantino, imperatore il cui regno presentò un forte valore di cesura, soprattutto per via della conversione del sovrano al cristianesimo⁹³. Minimizzare il ruolo della capitale sul Bosforo nelle vicende del mondo bizantino fu una scelta criticabile di Stein, alla luce anche del fatto che nell'ultima fase della sua storia l'impero romano d'Oriente si ridusse quasi esclusivamente alla città di Costantino⁹⁴. La

⁹¹ La tesi, sostenuta da Stein, di una storia bizantina senza Bisanzio appare paradossale a N.H.

BAYNES, Recens. di E. STEIN, *Geschichte*, cit., p. 220.

⁹² G. OSTROGORSKY, *Die Perioden der byzantinischen Geschichte*, «Historische Zeitschrift», CLXIII (1941), pp. 229-54.

⁹³ G. OSTROGORSKY, *Die Perioden*, cit., pp. 232, 237, 238, 251.

⁹⁴ Anche di recente è stato osservato che uno degli elementi centrali della storia bizantina fu la città di Costantinopoli: J. SHEPARD, *General Introduction*, in *The Cambridge History of the Byzantine Empire, c. 500-1492*, ed. by ID., Cambridge 2008, pp. 2-95, in particolare p. 21 (lo studioso pone tuttavia l'inizio della storia bizantina dopo la fondazione della capitale, nel VI sec., *ibid.*, p. 26); P. BROWN, *The Rise of Western Christendom. Triumph and Diversity. A.D. 200-1000. Tenth Anniversary Revised Edition*, Oxford, Malden, MA 2013 (*La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità 200-1000 d.C.*, trad. it. di M. SAMPALO, Roma, Bari 2006²), p. 386: «At the center of a drastically simplified society, Constantinople stood alone. Other cities had become mere fortresses

prospettiva di Stein si colloca tuttavia in maniera coerente nel prevalente interesse dello studioso per l'amministrazione e per le istituzioni, dunque per i grandi cambiamenti avvenuti in tutte le terre dell'impero romano d'Oriente, piuttosto che per i soli mutamenti politici che ebbero luogo a Costantinopoli⁹⁵.

L'attenzione di Stein nei confronti delle periferie ha per altro verso dato frutti in quella storiografia successiva che si è interrogata sull'esistenza della grande proprietà terriera nell'impero bizantino e sull'applicabilità dell'idea di feudalesimo a questo contesto: nell'opera dello storico il conflitto tra potere centrale e latifondo, e tra quest'ultimo fattore e la piccola proprietà è infatti una delle problematiche centrali⁹⁶. L'avvento di una

and market-towns» («Al centro di una società drasticamente semplificata, Costantinopoli emergeva da sola. Altre città erano diventate semplici fortezze e luoghi di mercato»).

⁹⁵ La concentrazione degli interessi di Stein sulle periferie si manifesta anche nell'attenzione per il mondo siriano e copto (vedi *sup.*, paragr. 3) e per gli uffici della burocrazia tardoromana più distanti dai magistrati che la guidavano: vedi per es. E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium*, cit., pp. 1, 2.

⁹⁶ Il tema del latifondo è affrontato da E. STEIN, *Histoire*, vol. I, cit., pp. 14-16: in Oriente vi fu maggiore coesione politica che in Occidente, e il latifondo non fu predominante, come si registra invece in Occidente. *Ibid.*, p. 191: le tendenze feudali mandarono in rovina l'impero. *Ibid.*, p. 224: il potere imperiale lottò contro la nobiltà latifondista. *Ibid.*, p. 227: Stilicone aiutò invece questa categoria di persone. *Ibid.*, p. 234: il *praepositus sacri cubiculi* Eutropio condusse una politica ostile ai latifondisti. *Ibid.*, p. 340: il generale Aezio sostenne l'aristocrazia latifondista. E. STEIN, *Histoire*, vol. II, cit., p. 162: sull'aristocrazia latifondista in Egitto. *Ibid.*, pp. 435-37, 483, 713: valutazione positiva di Giovanni di Cappadocia, il quale, sinceramente interessato al bene dell'impero, lottò contro l'anarchia provocata dai latifondisti. *Ibid.*, p. 472: feudalesimo in Armenia. *Ibid.*, p. 485: nell'impero dei Sasanidi. La questione del latifondo compare, oltre che nella *Geschichte/Histoire*, in altri lavori, come E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium*, cit., pp. 71, 72. Negli stessi anni del primo volume dell'opera di Stein, Ostrogorsky, suo contemporaneo più giovane, cominciò a occuparsene: vedi G. OSTROGORSKY, *Die Perioden*, cit., p. 245 n. 2. Per l'idea del latifondo bizantino vedi

«democrazia di contadini-militari» (*militärbäuerliche Demokratie*) fu uno degli elementi che determinarono, secondo Stein, la conclusione del periodo proto-bizantino; fu dunque l'impero di Eraclio, il quale fu autore di queste riforme, a stabilire la cesura tra la questa fase e quella medio-bizantina⁹⁷. Le trasformazioni introdotte da questo imperatore accompagnarono l'impero romano d'Oriente fino alla sconfitta da parte dei Turchi a Manzikert e alla conquista normanna di Bari; i due avvenimenti, che ebbero luogo nel 1071, rappresentarono secondo Stein, per via delle importanti perdite territoriali che comportarono, la fine dell'egemonia dei Romani sul mondo cristiano, e la conclusione della seconda fase del loro impero⁹⁸. L'inizio della tarda età bizantina non può infine essere rappresentato per Stein dalla conquista di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204, poiché il ruolo di questa capitale fu, secondo lo storico, ininfluenza, ma piuttosto dalle sconfitte del 1071 e dal regno di Alessio I Comneno, il quale diventò imperatore nel 1081⁹⁹. L'inevitabile conclusione fu la

soprattutto É. PATLAGEAN, *Un Moyen Âge grec. Byzance IX^e-XV^e siècle*, Paris 2007 (*Un Medioevo greco. Bisanzio tra IX e XV secolo*, trad. it. di V. CARRASSI, Bari 2009).

⁹⁷ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., p. 2; ID., *Histoire*, vol. I, cit., p. 4. Non sembra mettere in dubbio la sostanza del ragionamento di Stein la critica di G. OSTROGORSKY, *Die Perioden*, cit., pp. 239-42, il quale contesta la scelta di Stein di collocare l'inizio dell'età medio-bizantina in corrispondenza con la morte di Eraclio nel 641 piuttosto che con il suo avvento al potere nel 610: più rilevante è il fatto che l'impero di Eraclio sia stata una fase della storia bizantina segnata da cambiamenti cruciali. Lo stesso E. STEIN, Recens. di N.H. BAYNES, *The Byzantine Empire*, cit., p. 412, prevenne questa critica, affermando che è indifferente situare il passaggio all'età medio-bizantina nel 610 o nel 641.

⁹⁸ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., p. 3; ID., *Introduction*, cit., p. 109.

⁹⁹ E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., p. 3; ID., *Introduction*, cit., pp. 110, 111. Secondo G. OSTROGORSKY, *Die Perioden*, cit., p. 244, Stein minimizza a torto la conquista latina di Costantinopoli, che fu il risultato di processi storici da tempo in corso; la datazione dell'inizio della tarda età bizantina da parte dello storico russo è dunque anteriore al 1204 e corrisponde alla morte di Basilio II nel 1025 (*ibid.*, p. 243).

conquista ottomana di Costantinopoli del 1453, che però non eliminò l'esistenza di strutture, soprattutto ecclesiastiche, che assicurarono una notevole continuità alla civiltà bizantina¹⁰⁰.

Il periodo medio-bizantino si differenziò ulteriormente, secondo Stein, dalla prima età di Bisanzio a causa della scomparsa della lingua latina che in esso ebbe luogo. Per Stein l'idioma latino non fu un mero belletto del mondo dei Romani d'Oriente, un vano artificio, quale appare invece nell'articolo di Ostrogorsky già menzionato¹⁰¹. L'uso del latino fu al contrario, secondo lo storico austriaco, un aspetto rilevante di quella società. Nell'articolo del 1925 Stein affermò che in età medio-bizantina lo Stato perse, insieme al latino, una parte della sua organizzazione amministrativa, anche se ciò non compromise la sua lotta contro le distruttive tendenze feudali¹⁰². Secondo la sua *Introduction* del 1951, la latinizzazione della parte orientale dell'impero sarebbe stata finalizzata a favorire una maggiore coesione sociale tra le *élites* greche e i ceti inferiori, che parlavano lingue locali. Quando questo obiettivo fu abbandonato, gli agitatori religiosi di lingua greca avrebbero persuaso le masse a credere in alcune formule di fede, mentre il governo avrebbe ceduto al dominio amministrativo, economico e sociale dell'aristocrazia greca¹⁰³. Queste considerazioni si collegano alle tematiche, come già illustrato centrali nell'opera di Stein, del rapporto tra eresie e correnti politiche popolari e del conflitto tra grande proprietà e autorità centrale. Il dualismo tra *élites* e masse, che secondo lo storico erano pronte, nelle province più periferiche, a seguire il richiamo di capi di fazioni religiose, è affine alla grande problematica, contemporanea alla stesura dei lavori principali di Stein, dell'opera di Rostovtzeff, la cui *Storia economica e*

¹⁰⁰ E. STEIN, *Introduction*, cit., pp. 113, 164-68. La divisione della storia bizantina in tre fasi da parte di Stein e i limiti cronologici di tali periodi non sono stati contestati dalla bizantinistica più recente. C. MANGO, *Byzantium. The Empire of New Rome*, London 1980 (*La civiltà bizantina*, trad. it. di P. CESARETTI, Roma, Bari 1991), p. 1 e S. RONCHEY, *op. cit.*, pp. 7-9, presentano una simile periodizzazione.

¹⁰¹ G. OSTROGORSKY, *Die Perioden*, cit., p. 241.

¹⁰² E. STEIN, *Untersuchungen zur spätbyzantinischen*, cit., pp. 2, 3.

¹⁰³ E. STEIN, *Introduction*, cit., p. 156.

sociale dell'impero romano del 1926 raccontò la lotta tra la «borghesia» provinciale e le popolazioni rurali alleate dell'esercito. Stein manifestò direttamente il proprio debito nei confronti di Rostovtzeff nella monografia sull'*officium* della prefettura del pretorio del 1922: facendo riferimento ai lavori dello storico russo precedenti alla *Storia* dell'impero, lo studioso riconobbe la validità dei risultati delle ricerche economiche del grande rifugiato bianco, oltre all'importanza delle indagini del proprio maestro Hartmann¹⁰⁴. L'opera di quegli specialisti sembrava confermare la sua idea che l'impero romano d'Occidente fosse caduto e quello d'Oriente sopravvissuto a causa della prevalenza nel primo del latifondo, con le distruttive tendenze autonomistiche che esso comportava, e del predominio nel secondo della piccola proprietà, che non provocava altrettanti e così gravi conflitti¹⁰⁵.

¹⁰⁴ E. STEIN, *Untersuchungen über das Officium*, cit., p. 72.

¹⁰⁵ E. STEIN, *Die Byzantinische Geschichtswissenschaft*, cit., pp. 490, 491; ID., *Untersuchungen über das Officium*, cit., pp. 71, 72. Secondo quest'ultimo passo, la burocrazia avrebbe contribuito a salvare la *pars orientis*; Jones concordò con Stein su questa tesi: S. REBENICH, *Jones*, cit., pp. 49-52. Le stesse osservazioni sono presentate in E. STEIN, *Introduction*, cit., pp. 129, 130.